

Spagna, non solo El País paga il prezzo della crisi

- Licenziati 129 giornalisti del quotidiano
- Tagli nell'editoria con la nuova legge sul lavoro

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

La brutta notizia è che i 129 giornalisti licenziati del giornale più venduto di Spagna non sono gli unici. Si calcola che da quanto è entrata in vigore la riforma del mercato del lavoro (a fine febbraio scorso) in Spagna hanno perso il posto almeno un migliaio di professionisti della comunicazione. Nel 2012 hanno chiuso decine di riviste, mezzo centinaio di radio e televisioni locali e almeno quindici quotidiani. Tra questi, il più grosso, con 130 giornalisti in nomina, il quotidiano vicino al Partito Socialista, *Público*, che ha chiuso i battenti a marzo, pochi giorni dopo l'approvazione delle nuove misure sul "licenziamento facile". Durante le vacanze di Natale precedenti aveva dismesso il giornale gratuito *ADN*: 75 giornalisti che sono almeno riusciti a scucire un indennizzo pari a 35 giorni per ogni anno di lavoro. E pochi mesi prima aveva dichiarato bancarotta un altro dei gratuiti più diffusi del paese, *Metro*, con 83 professionisti mandati a casa da un giorno all'altro. Alla tragedia della crisi economica si unisce la fa-

tale situazione del settore, con perdite nelle vendite e nelle inserzioni pubblicitarie che arrivano all'70% rispetto al 2008.

I giornalisti de *El País* non sono gli unici, non sono i primi (dal 2008 a oggi, calcolano i sindacati del settore, sono stati licenziati più di 8.000 impiegati dei media spagnoli), e purtroppo non saranno gli ultimi. Oltre agli ulteriori 1.200 licenziamenti che dovrebbe portare a termine in tutto il mondo il gruppo Prisa, editore de *El País* e di molte altre testate (tra radio, tv, case editrici, ecc), ci sono altre decine di editori che meditano, in questi mesi, di ricorrere allo strumento dell'ERE (piano di licenziamento collettivo) per sanare i bilanci in rosso. Uno tra tutti, forse il prossimo, il caso de *La Voz de Asturias*, di proprietà della multinazionale Mediapro

(proprietaria di quel che resta del sito di *Público*, una tv nazionale, case di produzione cinematografiche e quant'altro), che a marzo ha licenziato il 50% della redazione e starebbe ora, di nuovo, alla canna del gas.

«Non è un caso», dice Fabián Nevado, del *Sindicat de Periodistes de Catalunya*, «che da quando il Partito Popola-

re ha approvato la riforma del mercato del lavoro si siano moltiplicati i piani di licenziamento collettivo nei mezzi di comunicazione. Siamo il settore più danneggiato dalla crisi, dopo quello della costruzione». E la dimostrazione sta nel modo in cui la stessa Prisa ha gestito tutta la spinosa questione dello «Stato di crisi» negli ultimi mesi. Di fatto, *El País* (il quotidiano più famoso e più venduto in lingua spagnola) non ha mai registrato perdite in fatturato. L'Espediente de Regulación de Empleo (ERE) è stato presentato da Prisa sulla base di una previsione di perdita per il biennio 2012-2013. Quello che potrebbe a molti sembrare un'anomalia è

esplicitamente permesso proprio dalla nuova legge del lavoro. E ha scatenato un putiferio. «È una grande truffa», continua Nevado, «perché si fa ricadere sui lavoratori tutto il peso di una gestione evidentemente fallimentare dell'azienda».

È proprio la gestione poco oculata delle risorse del gruppo Prisa (un colossale, incontrollabile e progressivo indebitamento frutto di acquisizioni di media, soprattutto in America Latina, fallimentari) ad essere nel mirino del comitato di redazione de *El País*, che da metà ottobre mantiene un aspro conflitto con la direzione del quotidiano. A fine ottobre i redattori hanno chiesto il

licenziamento del direttore, Javier Moreno, e del presidente di Prisa, José Luis Cebrián, accusati di percepire stipendi milionari (attorno ai 4 milioni all'anno il primo e addirittura di 13 milioni il secondo), oltre a minacciare i giornalisti che avevano assecondato lo

sciopero di firme indetto l'8, il 18 e il 19 ottobre. Le minacce sono aumentate in modo proporzionale nelle settimane successive, fino a portare la redazione a indire tre giorni di sciopero tra il 6 e l'8 novembre. Nonostante abbiano scioperato il 95% dei lavoratori, il quotidiano è arrivato in edicola la settimana scorsa, sebbene con un formato molto ridotto. E solo domenica, in un lungo editoriale non firmato, la direzione ha dato ai lettori la sua versione dei fatti. Ma soprattutto, nonostante le proteste e nonostante il clamore che tutta la vicenda ha generato sui social network (#NoalEredelPaís è stato trending topic per diversi giorni consecutivi), 129 giornalisti dell'unico quotidiano di sinistra rimasto in Spagna hanno, sabato scorso, ricevuto la notizia del loro licenziamento via e-mail. Tra loro, firme storiche come Javier Valenzuela, Manuel Cuellar, Ramón Lobo o (ma di lui si sapeva, visto che da anni denuncia l'irresponsabile gestione dell'azienda) l'ex corrispondente da Roma, Londra, New York e Gerusalemme, Enric González.